

**AREE DI CRITICITÀ
NELL'APPLICAZIONE
DI ALCUNI PRINCIPI
CONTABILI
INTERNAZIONALI**

**Lo IAS 38 - Intangible
Assets e l'IFRS 3 - Business
Combinations**

**a cura di
Alessandro Montrone**

FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a "FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano".

**AREE DI CRITICITÀ
NELL'APPLICAZIONE
DI ALCUNI PRINCIPI
CONTABILI
INTERNAZIONALI**

**Lo IAS 38 - Intangible
Assets e l'IFRS 3 - Business
Combinations**

**a cura di
Alessandro Montrone**

FrancoAngeli

Copyright © 2008 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

INDICE

1. Introduzione	
<i>Alessandro Montrone</i>	pag. 7
1.1. Premessa	» 7
1.2. Il processo di armonizzazione contabile	» 10
1.3. Il recepimento dei Principi Contabili Internazionali	» 15
2. Ias 38 – Le Immobilizzazioni immateriali	
<i>Cecilia Chirieleison</i>	» 31
2.1. Premessa	» 31
2.2. Le risorse immateriali e lo IAS 38	» 31
2.3. L'iscrizione in bilancio	» 33
2.3.1. <i>La definizione di attività immateriali</i>	» 33
2.3.2. <i>L'iscrivibilità in bilancio</i>	» 39
2.3.3. <i>La classificazione</i>	» 42
2.4. La valutazione	» 44
2.4.1. <i>Il valore di iscrizione iniziale</i>	» 44
2.4.2. <i>La valutazione successiva alla prima iscrizione</i>	» 54
2.4.3. <i>Il modello della rideterminazione del valore</i>	» 56
2.4.4. <i>Vita utile e ammortamento</i>	» 60
2.5. La svalutazione e l'impairment test	» 67
2.5.1. <i>Individuazione delle attività che potrebbero aver perso durevolmente valore</i>	» 69
2.5.2. <i>Determinazione del valore recuperabile dell'attività</i>	» 71
2.5.3. <i>Calcolo e rappresentazione contabile della perdita di valore</i>	» 78
2.6. Il ripristino di valore	» 79
2.7. La dismissione	» 82

3. Ifrs 3 – Le Aggregazioni di Imprese	
<i>Alessandro Montrone</i>	pag. 84
3.1. Premessa	» 84
3.2. Dallo IAS 22 allo IFRS 3	» 85
3.3. Le metodologie di contabilizzazione delle business combinations	» 95
3.4. La valutazione del costo per l'acquirente	» 98
3.5. La Phase II di revisione dell'IFRS 3	» 110
3.6. L'IFRS 3 (2008)	» 115
3.7. Il metodo dell'acquisizione	» 121
3.8. Il consolidamento integrale delle partecipazioni di controllo in Italia tra IFRS 3 (2004) e D.Lgs. n. 127/1991	» 130
3.8.1. Premessa	» 130
3.8.2. Il metodo dell'integrazione globale	» 132
3.8.3. Le differenze di consolidamento	» 134
3.8.4. Gli interessi degli azionisti di minoranza	» 152
4. Il Passaggio agli Ias/Ifrs: un'analisi empirica	
<i>Antares D'Achille</i>	» 160
4.1. Presentazione del campione	» 160
4.2. Presentazione dei casi aziendali	» 164
4.3. Analisi delle variazioni complessive	» 184
4.4. Calcolo degli indici di redditività	» 185
4.5. Considerazioni conclusive	» 188
Bibliografia	» 191

1. INTRODUZIONE

*Alessandro Montrone**

1.1. Premessa

Questo volume proviene dalla raccolta dei contributi sviluppati dall'Unità Operativa dell'Università degli Studi di Perugia nell'ambito del progetto di ricerca di interesse nazionale (PRIN) su "I nuovi principi contabili internazionali: problemi di applicazione e contributo all'efficienza informativa del mercato dei capitali" (Responsabile Nazionale Prof. Danilo Drago), attuato in collaborazione con altre due Unità Operative, entrambe dell'Università della Calabria.

In questo quadro, l'unità operativa di Perugia si è occupata dell'argomento "Aree di criticità nell'applicazione di alcuni principi contabili internazionali: lo IAS 38 – *Intangible Assets* e l'IFRS 3 – *Business Combinations*".

Come noto, l'elaborazione a livello internazionale di principi contabili di generale accettazione sta attraversando una fase critica, in cui dalle indicazioni di principio si sta passando ad una più diffusa applicazione e, dunque, all'emersione di possibili problematiche che solo la concreta operatività può evidenziare.

Si aggiungano poi le difficoltà di recepimento in Italia di principi contabili più vicini a paesi orientati al mercato borsistico e, quindi, portati ad una informativa che pone grande attenzione sugli investitori.

Con l'anno 2005, il processo di armonizzazione contabile a livello internazionale ha subito una decisa accelerazione per effetto dell'adozione da parte dell'Unione Europea degli IAS/IFRS emanati dallo International Ac-

* Professore ordinario di Economia Aziendale presso l'Università degli Studi di Perugia.

counting Standards Board (IASB), adozione che ha investito in prima linea la redazione del bilancio di gruppo da parte di holding quotate.

Proprio alla luce dell'evoluzione in atto, il progetto di ricerca dell'unità operativa di Perugia ha focalizzato la propria attenzione sulle aree di criticità di due tra i principi contabili internazionali che, per l'ampiezza e la delicatezza delle tematiche affrontate, presentano maggiori discontinuità rispetto alla normativa previgente e, quindi, di criticità nella loro prima applicazione.

In particolare, si è voluto fare riferimento allo IAS 38 ed allo IFRS 3; il primo, dedicato agli *Intangible Assets*, ha introdotto modifiche sostanziali nella rappresentazione contabile delle attività immateriali, tra le quali si ricordano:

- il sostanziale disconoscimento della categoria degli oneri pluriennali, quali spese di impianto e di ampliamento, spese di pubblicità, di ricerca e di sviluppo, tradizionalmente sottoposte nella nostra legislazione e prassi contabile alla procedura di capitalizzazione, ovviamente in presenza di determinate condizioni. Infatti, nello IAS 38, viene detto esplicitamente che le spese sostenute per un elemento immateriale devono essere rilevate come un costo nell'esercizio in cui sono state sostenute, a meno che non siano parte di un'attività immateriale che soddisfa le condizioni previste per la rilevazione in bilancio o l'elemento sia acquisito nel quadro di una concentrazione aziendale;
- la previsione della categoria delle attività di durata indeterminata, quale, prima fra tutte, l'avviamento, e la loro esclusione dal processo di ammortamento, sostituito dalla periodica sottoposizione al cosiddetto *impairment*. In altri termini, il costo inizialmente riconosciuto per la quantificazione dell'avviamento o di altra attività di durata indeterminata deve solo essere rettificato nella misura delle riduzioni durevoli di valore progressivamente accumulate; l'esistenza o meno di tali riduzioni va verificata ogni anno o anche più frequentemente, dove particolari eventi o circostanze lo richiedano.

Inoltre, si è reputato che rilevante e profondo avrebbe potuto essere anche l'impatto sui conti consolidati dell'IFRS 3 (2004), il quale ha introdotto numerose e sostanziali innovazioni e modifiche, tra le quali le più importanti sono certamente le seguenti:

- l'individuazione dell'unico trattamento contabile consentito nel metodo dell'acquisizione (*purchase method*), escludendo, anche come trattamento contabile alternativo, il metodo della aggregazione dei valori (*pooling of interests method*);

- la valorizzazione delle attività e passività identificabili dell’entità acquisita al *fair value*, così come risultante alla data dell’acquisizione, sia per quanto concerne la quota di pertinenza dell’acquirente che per quella di spettanza delle minoranze;
- la rilevazione immediata a conto economico di qualsiasi eccedenza, alla data della compravendita, della quota di partecipazione dell’acquirente nei valori correnti delle attività e passività identificabili acquisite rispetto al costo della acquisizione, dove non attribuibile a tali attività e passività per effetto di una nuova valutazione delle stesse (*reassessment*); nello IAS 22 (sostituito, per l’appunto, dallo IFRS 3), per la medesima fattispecie si parlava, invece, di “avviamento negativo” che transitava, seppure con differenziate modalità, per lo stato patrimoniale.

Pertanto, dopo un attento esame delle suddette aree di criticità, la fase successiva della ricerca è consistita nella stima del grado di *compliance* delle imprese italiane rispetto ai richiamati principi contabili, limitando l’analisi a quelle società che avessero risposto ai seguenti requisiti:

- quotate in mercati regolamentati;
- tenute alla redazione del bilancio consolidato in qualità di capogruppo;
- già redatto in passato il bilancio consolidato sulla base della normativa nazionale.

Infine, si è reputato opportuno effettuare alcune riflessioni sull’impatto che i mutamenti indotti dai principi contabili internazionali esercitano, oltre che in sede di redazione del bilancio, anche nell’opera di analisi dello stesso in alcuni indicatori di performance.

A questo si aggiunga che, proprio al termine del periodo programmato per lo svolgimento dell’attività di ricerca, lo IASB ha emanato nel gennaio 2008 una nuova versione dello IFRS 3, che implica sostanziali novità rispetto a quella previgente, tra le quali vale la pena di ricordare:

- la rimozione dell’obbligo di valutare al *fair value* le attività e passività ad ogni passaggio, in caso di acquisizione avvenuta in diversi e successivi momenti, allo scopo di quantificare la corrispondente porzione di avviamento;
- in caso di controllo non totalitario, l’opzione tra la misurazione degli interessi delle minoranze al loro *fair value* o, in alternativa, sulla base della frazione netta di asset identificabili di pertinenza delle minoranze medesime; in precedenza, era consentito solo il secondo trattamento.

Ciò ha comportato la necessità della revisione e proseguimento dell’attività di ricerca in merito, per capire quale potrà essere l’impatto sui

bilanci consolidati delle nostre società conseguente alla introduzione del nuovo IFRS 3.

1.2. Il processo di armonizzazione contabile

La tematica dell'informativa di bilancio, ivi compresa quella relativa ai gruppi aziendali, travalica i confini della singola nazione e persino quelli ben più ampi di unità sopranazionali, quali l'Unione Europea.

Una realtà imprenditoriale che voglia operare e finanziarsi a livello internazionale, deve rendersi "trasparente" rispetto ad una gamma di stakeholder appartenenti a paesi fra loro diversificati per impostazione e cultura economico-aziendale, nonché per "linguaggio contabile".

Da qui l'importanza e la delicatezza del processo di armonizzazione contabile a livello internazionale.

Infatti, tuttora è possibile riscontrare sostanziali differenze nei sistemi contabili adottati nei diversi paesi, differenze derivanti, in ultima analisi, da quelli che sono i fabbisogni di informazione espressi localmente¹.

Questi, a loro volta, dipendono dall'ambiente che caratterizza ogni paese, relativamente agli aspetti culturali, linguistici, politico-legislativi, economici, demografici e, *last but not least*, fiscali.

D'altro canto, non va dimenticato che il problema di fondo della informativa contabile "trans-nazionale", rispetto a quella limitata all'ambito della singola nazione, consiste nel fatto che coloro i quali sono interessati al bilancio si confrontano con documenti che sono solo apparentemente simili, ma che in realtà sono profondamente differenti nelle loro fondamenta, essendo basati su differenti contesti culturali, principi contabili e legislazioni.

Non basta, dunque, tradurre lingua e valuta con le quali è espresso un bilancio per renderlo significativo ai lettori "oltre frontiera"; la traduzione deve avere una portata ben più profonda, in modo che la realtà sottostante al bilancio medesimo possa essere efficacemente comunicata ad un pubblico la cui esperienza e la cui educazione in materia di informativa contabile differiscono da quelle dei suoi redattori.

¹ VAN HULLE (1996), pag. 16, osserva che «it is fair to say that accounting standards still differ quite extensively from country to country. It is also interesting to see how proud people are about their own accounting rules. In fact, they may not like them, but they still believe that they are so much better than those which exist in other countries. This is the challenge of harmonization».

In altri termini, si tratta di far percepire nella sostanza al lettore “internazionale” lo stesso messaggio come sarebbe percepito da quello “nazionale”.

È quasi superfluo rimarcare come ciò sia tutt’altro che agevole, ma la crescente internazionalizzazione dell’attività economica tende a creare una notevole pressione verso una maggiore uniformità e integrazione nei sistemi contabili a livello sopranazionale, da cui i numerosi ed autorevoli sforzi, tuttora in atto, verso quella che si potrebbe a buon titolo definire come “armonizzazione contabile”.

Ed è proprio quest’ultimo termine che potrebbe essere erroneamente associato con il concetto di completa standardizzazione, dal quale in realtà differisce profondamente².

Infatti, “standardizzazione” significa che procedure in atto in un dato paese, o adottate da un qualche organismo sopranazionale, dovrebbero essere impiegate anche da tutti gli altri; ciò, oltre ad essere difficilmente realizzabile, configura un approccio in qualche misura “coercitivo”³.

Più realistico, oltre che rispettoso delle diverse realtà nazionali, è invece l’approccio proprio di un processo di armonizzazione, che implica la ricomposizione, in via dialettica e riconciliativa, di differenti punti di vista; in definitiva, si può così arrivare ad una migliore informativa in una veste che può essere interpretata e compresa internazionalmente⁴.

È evidente come il concetto di armonizzazione sia più condivisibile. Si parte, infatti, dal presupposto che ogni paese ha le proprie leggi e regole, scritte e non, in materia contabile, frutto delle condizioni ambientali ivi pre-

² CHEVALIER (1996), pag. 36, evidenzia che «as with most controversies, the literature on the subject soon polarized into two points of view. One holds that international accounting practices should be standardized, arguing that accounting principles and practices are universal, as are the needs of the users of financial information. (...) Opponents of uniformity, on the other hand, feel that since accounting is affected by the various countries’ social, economic and legal environments, it would be very difficult to standardize international accounting practices».

³ CHANDLER (1996), pag. 5, sottolinea che, in seguito ad un simile processo, «some countries will have to abandon some of their existing practices. Those countries may be persuaded that the advantages of compliance with international pronouncements outweigh the loss of sovereignty in the setting of national standards».

⁴ In questo senso si esprime WILSON (1996), pag. 40: «the term harmonization as opposed to standardization implies a reconciliation of different points of view. This is a more practical and conciliatory approach than standardizations, particularly when standardization means that the procedures of one country should be adopted by all others. Harmonization becomes a matter of better communication of information in a form that can be interpreted and understood internationally».

senti; l'armonizzazione consiste nell'individuazione di queste "idiosincrasie" nazionali e nel tentativo di riconciliarle con le esigenze esistenti a livello internazionale; in seconda battuta, si cerca quindi di correggere o, se possibile, eliminare alcune di queste "barriere".

Si possono riscontrare in tutto ciò una serie di vantaggi, tra i quali giova ricordare i seguenti:

- 1) in quei paesi dove non si è raggiunto autonomamente un adeguato livello nella codificazione di standard contabili e di revisione, il riferimento a quelli esistenti e accettati a livello internazionale non solo elimina i tempi (ed i costi) di statuizione di detti principi, ma permette anche l'immediato adeguamento alle esigenze poste da un mercato di dimensione globale;
- 2) proprio a causa di questo contesto ambientale di crescente interdipendenza e interscambio tra nazioni, sia in termini di commerci che di investimenti, l'armonizzazione contabile facilita le transazioni a livello internazionale e rende i mercati dei capitali più efficienti;
- 3) le imprese vengono poste nella condizione necessaria, anche se non sufficiente, per reperire fondi dai finanziatori esteri, i quali basano su una adeguata ed affidabile informativa contabile le loro scelte di investimento, privilegiando quelle imprese il cui bilancio è agevolmente comprensibile e, soprattutto, comparabile.

Per converso, esistono anche dei concreti limiti all'attuazione di un adeguato processo di armonizzazione a livello internazionale; in particolare, si pensi che, essendo l'imposizione fiscale una delle principali determinanti della domanda di informazione contabile, ed essendo le modalità e la misura dell'imposizione medesima spesso profondamente differenti da paese a paese, ne consegue una marcata differenziazione per ragioni fiscali nella redazione dei bilanci; è questo forse il più consistente ostacolo all'armonizzazione contabile ed il più difficile da superare, andando ad intaccare interessi "forti" in termini di politica fiscale delle diverse nazioni.

Anzi, forse l'unica vera soluzione consiste nell'aggiramento di tale ostacolo, possibile solo in una logica di "doppio binario", verso la quale il legislatore italiano sembra ormai correttamente orientato dopo anni di pesanti ingerenze fiscali nell'informativa di bilancio⁵.

⁵ Il problema nasce dalla sostanziale distinzione tra l'utile d'esercizio, come risultato espresso dal bilancio, ed il reddito imponibile che, pur avendo una comune matrice di ordine

Tuttavia, quello dell'imposizione fiscale è solo un aspetto della più ampia questione rappresentata dalle differenze nei sistemi politici ed economici tuttora esistenti da un paese all'altro, che possono continuare a costituire un rilevante impedimento all'armonizzazione contabile.

Resta però innegabile che l'economia delle aziende ha dei caratteri di generalità e comunanza trans-nazionale, tanto da costituire un "comune denominatore" in grado di rendere delle ragionevoli impostazioni contabili globalmente accettabili.

Un'altra critica, rinvenibile nella letteratura esistente in materia, concerne la possibilità che un processo di armonizzazione (o, in maggior misura, quello di standardizzazione) finisca per dare corpo ad una sorta di "colonialismo contabile".

Infatti, l'influenza delle nazioni di matrice anglo-sassone, soprattutto Stati Uniti e Regno Unito, sui pronunciamenti e sulle elaborazioni dello IASB (*International Accounting Standards Board*)⁶, può essere percepita dagli altri

contabile con il primo, si differenzia nella sua quantificazione a causa delle diverse regole di valutazione imposte dal legislatore tributario. I rapporti tra utile civilistico e reddito imponibile, e dunque i rapporti tra normativa civilistica e tributaria, possono però assumere diverse configurazioni, dalla dipendenza di vario tipo e direzione alla completa indipendenza. Quest'ultima, riconducibile all'impostazione teorica del "doppio binario", presuppone l'autonomia tra bilancio e dichiarazione dei redditi e, dunque, tra utile d'esercizio e reddito imponibile che percorrono due strade separate.

⁶ Per trattare l'iter formativo dello IASB (*International Accounting Standards Board*), è necessario partire dall'analisi storica dello IASC (*International Accounting Standards Committee*), organo dal quale lo stesso IASB è nato e di cui rappresenta un'evoluzione. Lo IASC fu fondato il 29 giugno 1973 a Londra dall'accordo di organismi contabili di 10 paesi: Stati Uniti, Canada, Australia, Messico, Giappone, Francia, Germania, Paesi Bassi, Regno Unito e Irlanda. Le attività nel 1977 furono organizzate da un altro organismo, l'IFAC (*International Federation of Accountants*), il quale rappresenta a livello mondiale la professione contabile. Nel 1981, i due organi trovarono un accordo nel quale si stabilì che lo IASC avrebbe avuto una piena e completa autonomia nella creazione dei principi contabili internazionali e si sarebbe occupato della loro discussione. Assieme a questa decisione si stabilì che i membri dell'IFAC diventassero membri dello IASC e questa relazione durò fino al 2000, anno in cui fu cambiata la costituzione IASC. Il Committee, fin dal 1974, con l'introduzione di sei nuovi paesi, iniziò ad allargare la propria base accogliendo due anni dopo anche la collaborazione di un gruppo di dieci governatori di banche. Nello stesso periodo fu emanato il primo principio sulla "Illustrazione dei criteri contabili". L'Italia entrò nella commissione nel 1983 e fino ad oggi parecchi Stati di tutto il mondo ne sono diventati membri, confermando il successo e l'importanza attribuiti allo stesso organismo. Nel 1993 lo IASC iniziò a collaborare con la IOSCO (*International Organisation of Securities Commissions*), un'organizzazione che comprende i *regulators* dei mercati finanziari di tutto il mondo, iniziando così un rapporto che porterà ad un accordo, nel 1995, sull'approvazione di 30 principi IAS (*International Accounting Standards*), definiti i cosiddetti *core standard*, conclusosi con l'approvazione definitiva il 16 maggio 2000 da parte del Technical Committee della stessa IOSCO. Nello stesso anno un

paesi (soprattutto da parte di quelli in via di sviluppo, ma non solo) come una sorta di imposizione degli standard contabili da parte di coloro che in materia hanno maggior peso e tradizione⁷.

Per converso, qualora finiscano per prevalere soluzioni di compromesso, spesso indispensabili per raccogliere il necessario consenso in un contesto internazionale, le opzioni lasciate ai redattori del bilancio rischiano di vanificare la ricerca di un'effettiva armonizzazione⁸.

Si tratta, dunque, di trovare un ragionevole equilibrio tra imposizione di regole comuni e previsione di accettabili alternative; nel fare ciò si possono configurare essenzialmente tre distinti approcci:

- 1) tutti i redattori del bilancio devono applicare le stesse regole: tuttavia, ciò presuppone anche l'esistenza di un ambiente sostanzialmente omogeneo;
- 2) non è necessario sviluppare regole del tutto uniformi, è anzi perfettamente accettabile lasciare delle opzioni ai redattori, purché dei differenti comportamenti venga fornita adeguata informativa integrativa; ciò è quanto è sino ad oggi avvenuto a livello di Unione Europea con

altro corpus di 15 principi, con un impatto significativo sugli enti creditizi, è stato approvato dal Comitato di Basilea. Negli anni Novanta la popolarità dell'organismo raggiunse il culmine e diede vita ad una serie di meeting e richieste di consulenza da parte dei vari stati e in particolare dalla Comunità europea che dal 1995 supportò l'accordo IASC-IOSCO e richiese l'utilizzo dei principi IAS per le proprie imprese multinazionali. Nel 2000 il Committee annunciò una prossima ristrutturazione dell'organo oltre a modificare, come già detto sopra, la propria costituzione. Il 2001 ha rappresentato l'anno di svolta per l'organismo che il 10 aprile si è trasformato in IASB (International Accounting Standards Board). Il cambiamento non è solo nel nome, ma deriva soprattutto da un processo di innovazione dell'informativa finanziaria e contabile. Il passaggio dal "Committee" al "Board" ha portato ad un cambiamento di struttura, oggi più attenta all'evoluzione contabile internazionale e che vede la necessità del coinvolgimento di rappresentanti del mondo accademico, finanziario, imprenditoriale e di uomini di revisione e della borsa oltre che i già presenti (e unici nel vecchio organo) professionisti nell'ambito contabile.

⁷ CHANDLER (1996), pag. 6, ricorda che «both IFAC and IASC have tried to allay fears that their pronouncements are the product of debate between only leading countries. Under mutual commitments, IFAC is required to nominate at least three developing countries to the IASC Board. IFAC includes in its own Council and committees representatives from developing countries, though there is no constitutional requirement to do so. Nevertheless, since discussions are always in English (the official language of the IFAC and IASC pronouncements), committee members from non-anglo countries must be at disadvantage».

⁸ RIVERA (1996), pag. 328, osserva che «most of the IAS issued probably have been made deliberately flexible so as not to upset any of the leading accounting countries».

l'emanazione delle direttive comunitarie, prima, ed il loro recepimento nelle legislazioni nazionali, poi⁹;

- 3) le opzioni non sono escluse, ma sono graduate tra quelle di riferimento e quelle alternative in modo che, coloro i quali decidano di applicare queste ultime, siano tenuti alla riconciliazione con le prime, fornendo adeguata informativa a tal fine; è questo l'approccio utilizzato dallo International Accounting Standards Board che si pone, quindi, su una posizione in un certo senso intermedia rispetto alle due precedenti, anche se l'obiettivo ultimo rimane (più o meno dichiaratamente) quello della eliminazione delle opzioni¹⁰.

1.3. Il recepimento dei Principi Contabili Internazionali

Dopo il primo fondamentale progresso verso l'armonizzazione contabile, anche se limitata al contesto dell'Unione Europea, realizzato grazie alle direttive comunitarie in materia contabile e, nel nostro paese, alla emanazione del D.Lgs. n. 127/1991, negli ultimi anni la politica comunitaria in tema di informativa di bilancio ha subito una nuova spinta verso una più completa internazionalizzazione.

Infatti, nell'Unione Europea, il 1995 segna un'accelerazione nel processo di armonizzazione, in quanto la Commissione Europea decide di supportare un precedente accordo fra IASC e IOSCO per l'utilizzo degli IAS (principi contabili internazionali emanati dallo IASC) da parte delle imprese multinazionali europee.

Pertanto, con la Comunicazione n. 508/95/CEE su *Armonizzazione contabile: una nuova strategia nei confronti del processo di armonizzazione internazionale*, la Commissione Europea sceglie definitivamente gli IAS quali principi base per le proprie imprese¹¹. Accogliere, però, i principi emessi

⁹ Non senza una punta di amara ironia, NOBES (1996), pag. 202, osserva che nella VII Direttiva CEE «there are 51 obvious options, as outlined in a survey of EC implementation conducted earlier this year by the Federation des Experts Comptables Europeens. If they are all assumed to be yes/no option, that means 2^{51} ways of implementing the Directive, that is, approximately 2×10^{15} or 2 zillion».

¹⁰ In questo approccio, come precisa VAN HULLE (1996), pag. 16, «options are not totally ruled out. They are, however, labelled as good ones (preferred) and bad ones (alternative). Those undertakings which apply the alternative treatment must reconcile to the preferred method».

¹¹ È opportuno riassumere quali sono stati motivi per i quali l'Unione Europea, nel 1995 con la comunicazione n. 508/95/CEE su «Armonizzazione contabile: una nuova strategia nei

dallo IASB comporta una serie di conseguenze relative all'adeguamento delle direttive in vigore e, dunque, all'attenta analisi delle eventuali incompatibilità tra le direttive e i nuovi principi. La Comunicazione, pur elogiando i risultati prodotti dalla IV e dalla VII direttiva, le quali hanno garantito un miglioramento nella qualità dell'informazione finanziaria rendendo più comparabili i bilanci, osserva, tuttavia, che non hanno risolto tutti i problemi, soprattutto quelli relativi alle imprese "a vocazione internazionale". Infatti, queste ultime si trovano di fronte a mercati finanziari più esigenti, nei quali i conti redatti secondo la legislazione nazionale risultano insoddisfacenti; ciò determina una serie di problematiche sia economiche che pratiche. Dal punto di vista economico si crea una serie di costi supplementari, dovuti alla necessità di redigere i documenti contabili secondo le richieste informative dei mercati di quotazione, oltre che nelle forme prescritte dagli ordinamenti di appartenenza.

Il problema dei costi non è, tuttavia, quello più importante: la difficoltà principale, di carattere pratico, è la confusione che nasce, tra gli investitori e il pubblico in generale, di fronte a dati contabili mutevoli in funzione dei loro destinatari.

Tra le altre questioni che sono state affrontate dalla Commissione nella Comunicazione, vi è da ricordare quella relativa alle direttive, che han-

confronti del processo di armonizzazione internazionale", ha consigliato l'uso degli allora IAS al posto degli US GAAP:

1. nell'introduzione al punto 3 della ricordata comunicazione, la Commissione europea avverte il problema delle grandi multinazionali non americane che si accingono alla quotazione alla Borsa di New York, le quali per una questione di allineamento e comparabilità tendono ad adottare gli US GAAP che, secondo la Commissione, sono "messi a punto senza alcun apporto europeo". Questa affermazione rileva il primo grande motivo per una preferenza degli IAS. L'UE, infatti, non ha alcun ruolo nell'emanazione dei Gap, mentre già dal 1990 collabora con lo IASC;
2. nel punto 4 si afferma come gli IAS siano principi adottati/adottabili da tutti i mercati finanziari del mondo, questo a conferma del fatto che l'espansione di tali principi è molto più ampia e abbraccia molti più paesi rispetto agli US GAAP;
3. altro elemento è la collaborazione dello IASB con la IOSCO; infatti, nella seconda parte della comunicazione (Contesto) al punto 8, si fa chiaramente riferimento all'accordo sopra citato del 1995, per la realizzazione di un «insieme di norme contabili internazionali destinate alle imprese che desiderano far quotare i loro titoli in più paesi». Questo renderebbe più semplice l'inserimento delle imprese europee anche nei mercati statunitensi dato che gli IAS sono elaborati secondo una visione più internazionale, mentre gli US GAAP fanno riferimento in modo specifico al contesto economico americano;
4. altra differenza sta nel fatto che i principi americani sono eccessivamente analitici e rigidi, mentre uno dei punti di forza degli IAS sta nel fatto che stabiliscono norme più elastiche per i singoli paesi almeno fin quando non vi sarà un adeguamento totale da parte di tutti gli stati membri dell'UE (vedi Regolamento 1606/2002).

no il difetto (un tempo considerato, a torto o a ragione, un pregio) di autorizzare varie opzioni e di non trattare alcune questioni di natura contabile che negli ultimi anni hanno assunto un'importanza crescente.

Dopo essersi posta questi problemi, la Commissione ha pertanto prospettato una serie di soluzioni fra loro alternative:

1. escludere le società quotate dall'ambito di applicazione delle direttive, dando loro la possibilità di adottare altri tipi di regole. Questo possibile scenario, però, avrebbe comportato pesanti controindicazioni, tra le quali l'abbandono del processo di armonizzazione europeo intrapreso ormai da tempo e portatore di sostanziali effetti positivi. Seguendo questa linea, infatti, numerose multinazionali europee, quotate in mercati americani e mondiali, avrebbero fatto ricorso agli US GAAP¹²;
2. raggiungere un accordo con gli Stati Uniti, per arrivare ad un riconoscimento reciproco dei conti. Anche in questo caso la soluzione si è dimostrata all'epoca impraticabile, atteso che le imprese europee riconoscevano gli US GAAP, ma non accadeva altrettanto negli USA per le norme contenute nelle direttive contabili, poco dettagliate rispetto ai principi statunitensi¹³;

¹² Nel 1998 si era stimato che 210 società dell'UE avevano redatto i propri bilanci sulla base degli IAS, mentre 235 in conformità agli US GAAP.

¹³ L'elaborazione degli standard contabili americani è affidata al FASB (Financial Accounting Standards Board). Il Board nasce come lo IASC nel 1973 ed ha come compiti principali:

- l'emanazione degli US GAAP (US Generally Accepted Accounting Principles), principi contabili internazionali simili agli IFRS, ma differenti sotto molti aspetti;
- l'aggiornamento degli stessi principi emanati in base ai cambiamenti nella dottrina contabile o variazioni del contesto economico;
- l'individuazione delle possibili lacune contabili ancora esistenti a livello mondiale;
- la promozione della convergenza internazionale degli standard contabili.

Assieme al FASB operano congiuntamente altri due organi: la F.A.F. e il F.A.S.A.C.:

- la F.A.F. (Financial Accounting Foundation) nomina i membri del FASB e svolge un'attività di controllo e di finanziatore delle attività del Board stesso. Quest'attività fa sì che sia l'organo di mediazione tra il FASB e tutte le altre organizzazioni, sia professionali che accademiche, che lo finanziano garantendone così l'indipendenza operativa. Altro compito fondamentale del F.A.F. è l'elaborazione dei documenti interpretativi degli US GAAP e dei principi ancora sotto forma di bozza, chiamati *exposure draft*;
- il F.A.S.A.C. (Financial Accounting Standards Advisory Council) è l'organismo di supporto tecnico del FASB e, come quest'ultimo, è finanziato dal F.A.F., così come anche i propri membri sono nominati dallo stesso organo. Il suo compito è quello di fornire, previo un lavoro di ricerca, pareri sui progetti del FASB oltre che affrontare temi contabili rilevanti non ancora trattati.

I principi elaborati dal FASB devono comunque essere approvati dalla SEC (Securities and Exchange Commission) che ha facoltà di decidere la loro non applicazione o modifica. A differenza degli IFRS, gli US GAAP sono in numero assai elevato (oggi circa 300) e sono

3. aggiornare le direttive già esistenti. Anche in questo caso, però, si sarebbe incorsi nelle difficoltà di trovare un accordo e nei tempi lunghi di realizzazione;
4. creare un organismo ad hoc per la normalizzazione contabile. Tuttavia, come le altre tre possibilità, anche questa aveva i suoi lati negativi, consistenti tempi lunghi di realizzazione e nella creazione di un eccesso di norme a livello internazionale.

Viste tutte queste possibili strade e dopo averne valutato i limiti, la Commissione ha impostato una proposta in linea con l'attuale processo di armonizzazione e con il rispetto dei principi di sussidiarietà e proporzionalità previsti dal Trattato di Maastricht, cercando di evitare un sovraccarico di norme e modifiche legislative.

Ciò ha implicato un'opera di confronto tra gli IAS e le direttive contabili valutandone la compatibilità. In caso di esito negativo del raffronto, andava deciso se modificare le direttive o chiedere una modifica degli IAS, anche se, chiaramente, risulta più semplice la prima soluzione.

In questo senso la Comunità europea si è assunta il compito di esaminare, per opera di un Comitato di contatto, i progetti di norme (i cosiddetti Exposure Drafts) emanati dallo IASB. Così facendo l'Unione Europea è venuta a trovarsi in una posizione di progressiva maggiore influenza nei confronti di quest'ultimo organismo.

Tale Comitato di Contatto, composto dai rappresentanti degli stati membri e dalla Commissione, ha sostanzialmente un ruolo di mediatore tra organismo europeo e IASB e si compone di una serie di sottocomitati formati da tecnici specializzati in materia contabile.

Dal 1995 in poi il Comitato di contatto ha svolto diligentemente il proprio lavoro elaborando un documento, intitolato *Analisi della conformità dei Principi contabili internazionali con le Direttive contabili europee*, nel quale sintetizza il lavoro compiuto a partire dalla comunicazione 95/508/CEE fino al dicembre 1996. Dall'analisi del Comitato è emerso che gli IAS richiedono schemi più complessi e dettagliati di quelli previsti dalle direttive e che tra i vari IAS allora presenti i numeri 7, 10, 14, 15, 17, 18, 19, 20, 24, 26

molto analitici; ciò comporta una elevata rigidità e difficoltà ad adeguarsi ai cambiamenti della realtà economica. Questo svantaggio, accompagnato dal fatto che non ci siano solidi principi generali di riferimento (un cosiddetto corpus), ha fatto preferire l'uso dei più compatti e solidi principi dello IASB.

e 29, coprendo argomenti che non sono trattati in modo specifico dalle direttive, non sollevano problemi.

Quattro anni più tardi, con la comunicazione 232/99/CEE sul *Piano d'Azione per i servizi finanziari*, si sottolineava l'importanza della comparabilità, dell'attendibilità e della trasparenza dei bilanci UE come base fondamentale dell'informativa finanziaria. Il documento poneva particolare enfasi sulla crescita dei servizi finanziari come «motore della crescita e dell'occupazione europea»; infatti, non sarebbe stata possibile la creazione di un mercato unico finanziario in Europa se gli investimenti fossero stati scoraggiati dalla scarsa confrontabilità dei bilanci. La comunicazione evidenziava, dunque, la necessità di una serie di principi unici che fossero generalmente accettati. Anche in questo caso si ribadiva l'uso degli IAS come strumento alternativo ai principi nazionali.

Il tema dei servizi finanziari è stato poi ripreso dal Consiglio Europeo di Lisbona (23 e 24 marzo 2000) e si è concretizzato in un'ulteriore comunicazione, la n. 359/00/CEE su *La strategia dell'UE in materia d'informazione finanziaria: la via da seguire*¹⁴. Questa comunicazione rimarcava la necessità dell'utilizzo degli IAS per salvaguardare i creditori, gli investitori attuali e potenziali o qualsiasi altro stakeholder della società e per creare un mercato efficiente e stabile, oltre che unico.

Il 2000 ha rappresentato un anno chiave nel processo di armonizzazione contabile internazionale. In particolare, i passaggi da ricordare sono:

- l'approvazione da parte della IOSCO dei 30 principi emanati dallo IASC (poi divenuto IASB);
- la proposta di comunicazione del 16 giugno 2000, che punta alla abrogazione della VII direttiva, stabilendo che dal 2005 le società quotate in mercati finanziari dell'UE avrebbero dovuto redigere il bilancio consolidato in base ai principi IAS;
- la predisposizione di un progetto di modifica della IV e VII direttiva per l'introduzione del criterio di valutazione del *fair value* al posto del criterio del costo.

Nel 2001 si è deciso, poi, di trattare l'argomento dell'armonizzazione contabile sotto un'ottica nuova e cioè non più mediante direttive, bensì con regolamento, evitando così tutti i problemi di recepimento, in termini

¹⁴ Il Consiglio di Lisbona ha posto scadenza 2005 per l'attuazione del Piano d'azione per i servizi finanziari della Commissione (COM 232/99/CEE).